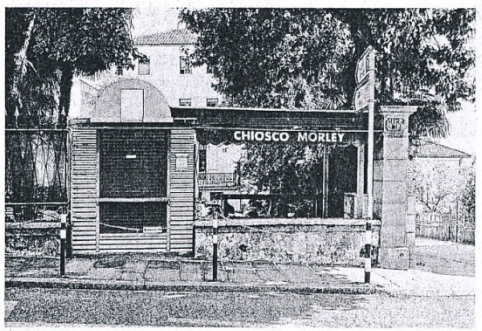
Quali spazi per l'arte nei luoghi pubblici?

Un dilemma antico, rilanciato oggi a Muralto da una installazione concepita per l'ex chiosco Morley in via San Gottardo: un'opera che sta incontrando difficoltà dovute però forse, più che altro, a un malinteso con le autorità



IN EDICOLA L'ex chiosco Morley, non più utilizzato da tre anni, si trova all'angolo fra la via omonima e la via San Gottardo.

Arte e contesto urbano: un connubio non sempre facile. Ne sa qualcosa il gruppo di artisti e promotori culturali riuniti sotto il nome di «Amici Di Borgo» (www.amicidiborgo.com), che ha realizzato a Muralto una controversa installazione. Obiettivo del gruppo – spiega il curatore, lo storico dell'arte bernese **Marcel Henry** – è quello di portare la creatività negli spazi pubblici: «Vogliamo che la gente si confronti con l'arte». A questo scopo occorre anzitutto individuare gli spazi ritenuti adatti, e Henry ne ha trovato uno appunto a Muralto: l'ex chiosco (chiuso da tre anni) all'angolo fra le vie San Gottardo e Sarah Morley, di fronte alla fermata del bus.

«Quattro settimane fa aspettavo l'autobus», racconta Henry, «e quell'angolo mi è parso una composizione urbana molto strana, con un chiosco non più utilizzato accanto a un pilastro che è tutto ciò che rimane di un'antica villa. Così ho contattato un amico artista molto rinomato, Ronny Hardliz, che ha lavorato all'Istituto svizzero di Roma, e che opera spesso con Jürg Schluep. Scelgo sempre gli artisti in base alle specificità del luogo, e loro due hanno lavorato sovente negli spazi pubblici: sono anche architetti, e si occupano spesso di situazioni urbane». Al bernese-praghese Hardliz e al solettese Schluep è stato dunque affidato il compito di intervenire all'edicola Morley: «Hanno studiato la posizione nel quartiere, i movimenti che la gente faceva quando si serviva a questo chiosco e i punti in cui si fermava, e li hanno evidenziati con due dischi colorati a spray, uno rosso e uno verde, e con un terzo disco di pietra nera (si chiama infatti "nero assoluto"), ricoperta da uno strato di oro zecchino, posato sul marciapiede».

Moderna Annunciazione

Detto ciò, stupirà che l'installazione s'intitoli «Annunciazione»: ma questo concetto è stato sviluppato partendo dalla storia stessa del chiosco, «dal ruolo che esso ricopriva quale luogo di scambio e di relazione nel quartiere». Inoltre, nella forma dell'edicola – con la sua tettoia leggermente sporgente, che ricorda la casa della Madonna dipinta da tanti artisti, e con l'elemento arrotondato soprastante, che fa pensare alle arcate di numerosi dipinti – Hardliz ha rivisto scene dell'Annunciazione biblica, rappresentata sia nella tradizione pittorica italiana sia in quella nordica. «E anche i colori scelti», commenta Henry, «ossia il rosso, il verde e l'oro, si ritrovano spesso in queste tele e in queste tavole». Questo passato artistico viene suggerito anche in altro modo: con del materiale stampato, che i passanti possono consultare, e con uno schermo montato là dove un tempo c'era un pacchetto di sigarette gigante pubblicitario: qui scorrono 24 ore su 24, a ritmo velocissimo (30 immagini al secondo), riproduzioni di celebri quadri frammiste a foto dei due artisti al lavoro.

La realtà con occhi diversi

Il tutto – come sempre nell'arte, e tanto più in quella contemporanea – può piacere o meno, e Henry ne è ben cosciente. Come è consapevole del fatto che questo intervento sia «qualcosa di provocatorio». Ma ciò che conta per lui è «che se ne discuta, che la gente sia resa attenta a un fatto artistico. Qui abbiamo una tradizione antica, riletta in senso moderno e inserita in un contesto urbano, cioè su una strada dove passano tutti, di tutti gli strati sociali. E tutti possono confrontarsi con questa installazione. L'arte», prosegue, «serve ad aguzzare il tuo modo di vedere la realtà, ed è ciò che stiamo facendo noi, in modo molto serio e senza chieder niente al Comune».

Al Comune, in realtà, qualcosa è stato chiesto: l'autorizzazione ad allestire quest'opera, in particolare per la parte che occupa il suolo pubblico. E qui sono sorti i problemi. «Chiaramente in queste operazioni, effettuate in spazi pubblici, ci sono sempre problemi per avere i permessi. Molti non se ne preoccupano: fanno senza chiedere, ritenendo che loro, come artisti, abbiano una responsabilità superiore, e che l'arte non debba chiedere permesso. Io però sono di opinione diversa: infatti ho fatto una regolare richiesta al Comune».

«Il 1. agosto l'installazione è partita col punto verde, per poi svilupparsi man mano, in analogia col racconto biblico che procede per fasi. Tengo a precisare che abbiamo usato una vernice a spray che va via da sola dopo poco tempo, un mese al massimo. Ora il Comune ci ha concesso l'autorizzazione per la parte dipinta, ma l'ha negata per la posa del disco di pietra». Perché? «Non so. Non riesco a capire...».

Interpretazione errata

Una rapida telefonata a **Francesco Magistra**, capo del Dicastero manifestazioni e attività ricreativo-culturali, basta a svelare l'inghippo: c'è stato semplicemente un malinteso sulla durata dell'installazione. Questa è prevista solo fino al 30 agosto: passata questa data è intenzione dei promotori di lasciare in regalo al Comune il disco di pietra e oro, quale ricordo di questa *performance*. Ma questo desiderio è stato mal interpretato: si è pensato che si trattasse di una posa stabile e definitiva, cosa che mal si sposerebbe con gli importanti lavori previsti in via San Gottardo. Il disco invece può esser spostato altrove in qualsiasi momento: chiarita la cosa, Magistra garantisce che ora l'incarto verrà riesaminato.

Nell'attesa, Henry ribadisce la propria posizione: «Accetto le decisioni che il Comune prenderà. Anche se si potrebbe argomentare sulla libertà delle arti, non è mia intenzione mettermi in lotta con la legge. Certo, sarebbe peccato se questa installazione, pensata e studiata proprio per questo posto, dovesse essere trasferita altrove». La storia dell'arte, d'altronde, è costellata di questi e di ben altri intoppi.

Mauro Euro

Terrazza privata. O no?

Una disputa festivaliera all'ombra di Leonardo

Il gerente del bar Pardo ai ferri corti col Municipio per l'uso di un suo terreno

«Voglio chiacchierare coi miei amici, in privato, su un mio terreno, bevendo una birra, senza dar fastidio a nessuno. Ma il Municipio mi dice che non posso!». È seccato **Olinto Roggero**, gerente del bar Pardo, che da alcuni anni chiede – invano – di poter temporaneamente adibire a terrazza, nel periodo del Festival, alcune parcelle a ridosso del locale: fra esse figura il cortile sul retro, ai piedi dell'ormai celebre rivellino leonardesco. Richiesta puntualmente inoltrata anche quest'anno (il 10 luglio), con la precisazione che ciò avrebbe anche permesso al pubblico di visitare il rivellino stesso, sede in questi giorni di una mostra del famoso regista e artista americano Robert Wilson. Nella lettera Roggero precisava inoltre di disporre di un totale di sette servizi igienici. Il 31 luglio il Municipio ha negato l'autorizzazione, e il 7 agosto Roggero ha inoltrato un'opposizione via fax. Immediata (il giorno stesso, tramite raccomandata a mano) la risposta dell'Esecutivo, che ribadiva «il diniego dell'autorizzazione per l'ampliamento dell'attività del Bar Pardo» sui mappali in questione. «Non ci è possibile accordare l'autorizzazione», precisava il Municipio, «senza aver preventivamente dato corso alle procedure previste dalla vigente legislazione edilizia, (...) e senza avere in tale ambito verificato gli aspetti relativi alla sicurezza delle costruzioni e al rispetto delle normative di protezione ambientale». Seguiva un perentorio ordine di cessare immediatamente l'attività esterna dell'esercizio pubblico, pena l'arresto o una multa.

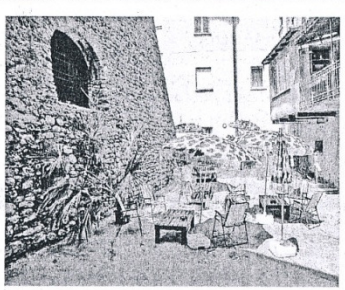
Pure immediata la replica di Roggero, che nel frattempo (usando tavoli, sedie e ombrelloni acquistati per l'auspicato e non concesso ampliamento provvisorio) ha utilizzato il terreno ai piedi del rivellino a uso privato, senza che ciò avesse nulla a che vedere col bar Pardo: lo confermano i cartelli con la scritta «Proprietà e festa privata», esposti – scriveva Olinto Roggero sempre il 7 agosto – proprio «per evitare che terze persone credano che sia un ampliamento del bar. Uso il mio giardino come qualsiasi cittadino di Locarno, ossia: nessuna forma di musica all'esterno, nessuna vendita di bevande e/o cibi, nessun banco mescita con esposizione di bibite, nessun servizio dal bar. In poche parole passo le serate con i miei amici all'aria aperta, nel mio giardino privato, gustandoci la vista del – in parte anche mio – rivellino».

Concetti che Roggero aveva già esposto in precedenza alla Polizia comunale, che a tre riprese gli aveva fatto visita nel suo cortile, facendo pure cessare «la nostra festa di famiglia privata». Roggero concludeva la sua missiva ricordando che «due anni fa, quando mi avete fatto organizzare l'aperitivo per il 500. del rivellino sulla mia parcella, andava tutto bene». E commentava, riferendosi al recente messaggio municipale riguardante l'acquisizione del monumento: «Trovo pessimo l'inizio di collaborazione che ci dovrebbe essere per discutere sul futuro del rivellino e parcelle adiacenti».

A questa lettera non è stata data ancora risposta. Martedì, in compenso, il Municipio ha rincarato la dose: basandosi su rapporti della Polizia comunale e dell'Ufficio tecnico ha contestato «interventi volti ad un utilizzo non autorizzato del sedime». L'elenco comprende la «posa di uno strato di sabbia sulla pav mentazione esistente» e «l'insta lazione di mobili da bar e di u impianto elettrico». Quest'ul mo (e qui fa stato il sopralluo effettuato da un tecnico del SES) «disattende tutta una ser di disposizioni in materia di s curezza». Inoltre, «una parte de la sabbia posata è stata dilava e si è depositata in una cadito della rete pubblica di canalizz zione». Segue l'ordine di sospe dere qualsiasi attività non aut rizzata e di sgomberare tut quanto posato senza preventi autorizzazione.

È solo un indizio, e non fa anc ra una prova: ma il dialogo fra e te pubblico e proprietari priva non si annuncia facile...

M.



SOTTO L'OMBRELLON La terrazza allestita da Olinto Roggero nel cortile ai piedi del rivellino, di cui egli è un dei proprietari.

NOTIZIE FLASH

DOPOFESTIVAL

«Se ta cati...ta copi» Al Fevi non in Piazza

Verrà proiettato al Palazzetto Fevi di Locarno anche in caso bel tempo, e non in Piazza Grande come inizialmente ind cato, domenica sera alle 22.3 il film Western doppiato in dia letto dagli attori del Teatro popolare della Svizzera italiana c retti da Yor Milano «Se Ta Cati...Ta Copi!» (sentieri selvaggi con John Wayne e Nathalie Wo od. Prevendita dei biglietti agli sportelli dell'Ente turistico Lag Maggiore in Largo Zorzi 1 a Lo carno o domenica sera dalle 2 alle asse. Per informazioni: 091/791.00.91. Entrata 10 franchi.

PIAZZA SANT'ANTONIO

Proiezione sulla facciat della Collegiata

Dalla Piazza Sant'Antonio a Locarno nelle notti fino al 16 agosto è visibile la proiezione su chiesa «Orizzonte» di Andre as Gysin e Sidi Vanetti. Sempr a Locarno è inoltre possibile v sitare l'installazione permane te «Colour Flap» sistemata nel palazzo cantonale in via della Posta 9.